

Etnie, integrazione e luoghi comuni.

di Giovanni Durante, presidente provinciale ARCI.

Spero che il Secolo XIX voglia cogliere queste mie riflessioni scritte dopo aver letto l'analisi di Dario Freccero in merito all'integrazione dei migranti, ed in particolar modo dei cittadini provenienti dall'Albania.

Il tema dell'immigrazione e dell'integrazione è assunto pubblicamente ogniqualvolta accade un fatto di cronaca, ciò è comprensibile sul piano giornalistico, ma oggettivamente poco corretto sul piano sociologico.

Sarebbe interessante e utile verificare statisticamente i crimini censiti ufficialmente nella nostra provincia e quanti di questi sono compiuti da immigrati, e dopo confrontare questi dati con la percentuale d'immigrati residenti. Probabilmente si scoprirebbe che le percentuali non differiscono da quelle d'incidenza sulla popolazione residente.

Tuttavia l'impressione "popolare" è che gli immigrati delinquantino di più, in particolar modo gli albanesi (fino a poco tempo fa in questa categoria "potenzialmente delinquenziale" venivano ricompresi anche i Romeni, spesso confusi con i Rom, i nomadi Sinti...).

Ritengo che il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa sia stato esiziale in questi anni. Dall'informazione televisiva e da quella dei quotidiani è giunta una continuativa "campagna" di paura preventiva, di esaltazione *morbosa* di certe notizie, di certi titoli che hanno prodotto un sentimento diffuso di paura dovuto all'ignoranza che ha finito per sfociare nella xenofobia (ed in successi elettorali di certi partiti che fanno dell'odio verso gli immigrati la propria missione).

Nell'articolo di Dario Freccero si fa riferimento all'etnia albanese, facendo intendere che il seme della violenza possa essere un fatto "genetico", o comunque riconducibile etnicamente.

Questo alludere alla violenza insita in un'etnia è culturalmente molto insidioso e pericoloso, oltretutto da dimostrare, perché si passa dalla battuta da bar alla banalizzazione sociologica attraverso un autorevole mezzo, il giornale quotidiano.

Nulla di personale con Dario Freccero, colgo solo quest'occasione così evidente per rimarcare anni di titoli anche dei due maggiori quotidiani locali comprendenti il termine gravemente dispregiativo "vucumprà", articoli accompagnati da intere locandine su presunti immigrati-violenti-pedofili, smentiti poi clamorosamente nel giro di poche ore, notizie che però avevano riempito pagine intere, convincendo i cittadini-lettori di un potenziale ed evidente pericolo insito nella presenza stessa dei migranti.

Allo scrivente pare, facendo una breve ricerca proprio sull'archivio storico online del Secolo XIX che i delitti più efferati di questi anni, siano stati commessi da cittadini savonesi, spesso in famiglia, spesso per futili motivi.

Non voglio con questo sottovalutare il tema dell'integrazione sociale, culturale e civile dei migranti, anzi colgo in pieno l'importanza strategica che una comunità si doti d'un progetto d'integrazione interculturale.

La storia della migrazione nel savonese è costellata d'improvvisazione, di sfruttamento lavorativo (vedi piana d'Albenga), d'ipocrisie (che ne sarebbero di migliaia di anziani senza le collaboratrici ecuadoriane, ucraine, bielorusse?).

Da oltre 20 anni seguo con attenzione il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese e nella nostra provincia, e da altrettanti anni mi sforzo di spiegare la necessità di un piano pubblico d'integrazione effettiva, per migliorare la qualità della vita dei migranti e quindi di tutta la comunità.

Purtroppo, a parte il lavoro prezioso delle reti associative e del volontariato, in provincia di Savona si fa fatica ad intravedere un piano organico di inserimento sociale e culturale dei migranti, sia come singoli cittadini, sia come comunità (od etnie, termine che però tende ad escludere).

Solo la Regione Liguria, in questi ultimi anni ha provato a costruire politiche stabili e progressive sul tema dell'immigrazione, con apertura e lungimiranza, approvando una legge specifica sull'immigrazione, creando la consulta regionale che permette la partecipazione dei rappresentanti delle comunità migranti, sostenendo attraverso bandi regionali azioni territoriali di inclusione sociale.

Anche l'amministrazione provinciale ha provato nel recente passato a produrre azioni attraverso la formazione professionale per una riqualificazione dei migranti nel mondo produttivo.

Trovo gravi ritardi, purtroppo, nelle amministrazioni comunali, che intendono gli interventi in questo settore o come meri interventi sociali di supporto a casi di difficoltà, oppure come un problema d'ordine pubblico.

Ritengo che un'amministrazione comunale come quella di Albenga avrebbe dovuto, da almeno un decennio, essersi dotata di strumenti di ricerca consolidati per capire l'incidenza psico-sociale, prima che socio-economica, dell'immigrazione nella propria comunità e attraverso questi strumenti aver progettato a rete con tutti i soggetti istituzionali e della società civile un piano d'integrazione interculturale, prevedendo una crescita civile di tutta la popolazione, limitando sia i fenomeni di esclusione sociale che alimentano la microcriminalità, sia i fenomeni di risposta degli indigeni che rischiano di sfociare nel razzismo.

Fa piacere, invece, che il Sindaco di Savona sia molto attento all'aspetto demografico del fenomeno migratorio, fenomeno che ha invertito il trend di de-crescita inarrestabile della città, che era arrivata a soli 56.000 abitanti.

Senza polemica devo però rimarcare che chi, come la mia associazione, si occupa da un lungo periodo di questi argomenti, non ritrova nessuna analisi, nessuna progettualità a lungo termine da parte della stessa amministrazione comunale. Questo sul piano sociale, culturale, politico e civile.

Nel maggio scorso, insieme con la rete immigrazione interculturale savonese (RIIS) avevamo lanciato la proposta di creare la figura dei consiglieri immigrati comunali aggiunti eletti direttamente dai migranti residenti con carta d'identità.

Ora, in attesa di una futura legge sui diritti civili dei cittadini extracomunitari, si potrebbe rilanciare almeno nei comuni più grandi e con maggiore presenza migratoria, questa proposta, che favorirebbe la partecipazione e la responsabilizzazione civile dei cittadini stranieri residenti sul territorio.

Purtroppo dalle amministrazioni comunali interpellate non sono arrivati più segnali.

Auspico, dunque, che il fenomeno migratorio sia considerato come un aspetto fondamentale della convivenza civica delle nostre comunità, come un nuovo paradigma della qualità della vita di tutti. Ed anche dagli organi d'informazione un modo nuovo, più moderno di raccontare l'immigrazione, senza sottacere nulla, ma senza esaltare in modo spropositato gli eventuali crimini commessi evitando di creare ansie e paure errate che sfociano nell'odio recondito.

Ritengo che il tema dei giovani migranti di seconda generazione sia decisamente importante ed ancora molto sottovalutato.

I giovani migranti di seconda generazione potranno diventare una risorsa importante per la crescita collettiva, oppure un problema di tutti, spetta a noi creare le condizioni di dialogo, comprensione, conoscenza reciproca per evitare fenomeni consistenti di esclusione sociale, che spingono a creare "bande" etnocentriche, devianti e potenzialmente pericolose.

Dobbiamo creare gli strumenti per conoscere i bisogni di questi giovani ex-albanesi, ex-marocchini, ex-ecuadoriani, ex-romeni, perché diventino i savonesi di domani, altrimenti, questi ragazzi, rischieranno di non essere più legati alla propria origine e di non sentirsi accolti nella nostra comunità, insomma, ragazzi senza radici, senza legami sociali con il territorio. Tutto ciò potrebbe creare rabbia, rancore, incomprensione, che sono l'anticamera di comportamenti devianti e potenzialmente antisociali.

Per questo non possiamo accontentarci del *laissez-faire*, abbiamo il dovere di progettare una società più inclusiva, accogliente, solidale. Per tutti.